

ANPI *CONSIGLIO REGIONALE LOMBARDIA*

FORLANI Franco

(RELAZIONE AL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ANPI LOMBARDIA DEL 16/05/2009)

Trascorso poco più di un anno dalla nostra XIII Conferenza Associativa Regionale del 15-16 Marzo 2008, si sono svolte le conferenze organizzative dell'ANPI delle Province in preparazione della Conferenza Nazionale di Chianciano che si terrà nei prossimi 26-27-28 di Giugno.

La sequenza temporale tra due eventi così importanti per la nostra realtà regionale può portare elementi di valutazione non trascurabili per verificare non solo l'efficacia di alcuni assetti organizzativi, ma può anche costituire un momento di verifica della praticabilità in campo delle ipotesi di lavoro che allora ci siamo dati, anche se con una proiezione di tre anni.

Fu allora indicata, come fondamentale per la nostra organizzazione, l'insostituibilità del ruolo delle sezioni e, recentemente, abbiamo ipotizzato di investire in tal senso passando dalle 243 riconosciute alle 300, in corrispondenza dell'ampliamento della platea degli iscritti da 23.000 a 30.000.

Attualmente, pur in assenza di dati definitivi, gli iscritti ammontano a circa 23.000 mentre, la sezioni dichiarate, sono 301. Quest' incremento delle sezioni, senz'altro positivo, è anche più importante in quanto anche le province di Lecco e Sondrio, hanno provveduto all'apertura di sezioni sovracomunali nel loro territorio (6 e 5). A questo punto possiamo affermare che tutta la regione è presidiata da sezioni dell'ANPI. A tal proposito è importante l'azione continua di consolidamento ed espansione che stanno svolgendo le province di Varese, Milano, Lodi, Monza Brianza e Pavia, mentre segnali di staticità se non di regressione si riscontrano altrove, con particolare riferimento alla Provincia di Mantova. Non si tratta certo di stilare una improbabile classifica di merito tra le varie Province, ma di adottare dei criteri, il più possibile oggettivi, per valutare i fattori di debolezza e gli elementi di incertezza per coordinare le azioni conseguenti.

Sulla scia dello stesso metodo si pone la compilazione dell'indagine anagrafica degli iscritti e lo schema di attività dei Comitati Provinciali promossa dal Comitato Nazionale. In questo caso siamo in notevole ritardo.

Dai dati, molto parziali, disponibili: Bergamo, Lecco e Sondrio in parte, pur con la prudenza dovuta dalla raccolta troppo circoscritta e poco rappresentativa appare che, dal dopo Chianciano, sono giunti all'ANPI non tanto i giovani quanto gli appartenenti alla fascia di età tra i 35 e i 60 anni.

I giovani rappresentano il 5,6% dei nuovi iscritti su di un livello totale che giunge fino al 10 %, quasi un raddoppio, ma ancora ben lontana dal 26-30% della propria base sociale, i nuovi tra i 35 e i

60 anni raggiungono il 13% concorrendo a mantenere la loro percentuale assoluta tra il 40-50% del totale.

Per le donne siamo quasi allineati come afflusso proporzionale alle iscritte, 5,3% sul 22%, ma si conferma la disparità storica tra i due sessi.

Appare chiaro anche in questo caso, che con modeste estrapolazioni dei dati, si possono ricavare strumenti molto validi a supporto della nostra azione organizzativa.

Ho voluto portare ad esempio alcuni aspetti del nostro agire quotidiano emersi in questa tornata di conferenze, mentre per le altre questioni, molto importanti, se non fondamentali per la nostra associazione, e che sono contenute nei documenti e o.d.g. delle varie assemblee nasce comunque il problema di dare loro uno sbocco di realizzazione concreta.

Sorge la necessità di compendiare le varie proposte, votate dalle assemblee, in un unico documento regionale che le rappresenti e le coordini, proposte già valutate nel gruppo di lavoro Organizzazione e Strutture nonché nella direzione Regionale allargata.

Pertanto questa Assemblea affronterà anche i seguenti temi:

- a) istituzione obbligatoria per ogni Regione del Comitato Regionale; già proposta dal Comitato Nazionale del 06/02/2009 (definizione degli organismi, sedi, finanziamenti e rapporti con il Comitato Nazionale),
- b) modifica Art.3 per l'istituzione dei coordinamenti di zona tra sezioni, sia a livello comunale che provinciale,
- c) tesseramento: iniziative straordinarie,
- d) rinnovamento organismi dirigenti: Giovani, Donne, Democrazia e Partecipazione,
- e) formazione: Storia del 900 e Costituzione,
- f) Istituti Storici: attraverso legami e sinergie per la ricerca e la divulgazione,
- g) Progetto di legge Regionale n. 374, 5 Marzo 2009: memoria degli accadimenti del 900
- h) Anagrafe degli iscritti e attività dei Comitati Provinciali
- i) concetto di rete: Sezioni che mettono in rete le attività
- j) ANPI Oggi: recupero della testata a livello Regionale; obiettivo minimo redigere un numero monografico entro il 2009.

Il consiglio regionale di Oggi approfondirà e valuterà le proposte illustrerà Roberto Cenati per la formulazione di un o.d.g. conseguente.

Una nuova stagione dell'ANPI non può prescindere dall'adozione, in tempi rapidi, delle risoluzioni e modifiche statutarie derivate dalle scelte del Congresso di Chianciano e dare concretamente corpo a quella che ormai tutti chiamiamo: la casa degli antifascisti e dei democratici.

Dobbiamo definitivamente sviluppare e rafforzare un vero e proprio ciclo virtuoso del nostro agire: gli eventi incalzano. Le stesse vicende delle recenti celebrazioni del 25 Aprile hanno dato alla nostra Associazione una grossa opportunità che è stata colta in modo ottimale e tempestivo, con la conferenza stampa e relativo comunicato della nostra Presidenza Nazionale il 6 Maggio a Roma.

Credo di poter cogliere in questa azione molti aspetti di vera e propria svolta del nostro agire. L'assunzione di un ruolo non solo di guardia e di difesa, ma di promozione della democrazia, ripropone uno stimolo alto verso le Istituzioni che, prescindendo dalle personalizzazioni, restituisce all'ANPI lo spessore della sua autorità morale e culturale, in un contesto tutto caratterizzato da un provincialismo veramente scoraggiante ed impressionante.

C'è un'accettazione ormai diffusa del capovolgimento del senso della Storia; Storia fatta di personaggi, non di persone in carne ed ossa, che non dobbiamo accettare come incontrovertibile, come è dimostrato dalla calorosa partecipazione popolare del 25 Aprile.

Infatti noi ci battiamo per l'attuazione dell'articolo 3 della Costituzione *“tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”* – e soprattutto, nella attuale situazione sociale, ribadiamo la seconda parte – *“E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.”*. Per questo saremo il pungolo delle istituzioni, oltre che la "coscienza critica" dei partiti, anche quando queste con i loro rappresentanti partecipano alle celebrazioni del 25 Aprile o provvedono al ritiro, sia in commissione che in aula, della proposta di Legge 1360, che equiparava i repubblicani con i combattenti per la lotta di Liberazione. Dobbiamo proseguire su questa strada, non abbiamo nemici da abbattere; ma dobbiamo perseguire tenacemente e continuamente le nostre attività per l'attuazione della Costituzione facendo vivere i valori della Resistenza.

Per quanto riguarda le valutazioni sulla situazione del nostro paese che tanto spazio hanno occupato nei dibattiti, sia nelle conferenze di sezione che provinciali, c'è da evidenziare lo sforzo di approfondimento con accenti e convergenze molto più unitarie che nel nostro passato anche recente (anche rispetto alla nostra conferenza regionale del marzo 2008).

Infatti da un antiberlusconismo, a volte generico e superficiale, si è passati a una valutazione più articolata di tutto l'apparato della destra italiana, delle sue origini, dei suoi effetti e della sua pericolosità. Viene individuato uno scenario organico di una destra, senz'altro polimorfa e differenziata, a volte divaricante (vedi il conflitto strutturale tra alcunio esponenti del PdL e la

Lega), che ritrova la sua straordinaria e inscalfibile unità nell'azione del Leader indiscusso e a tutti sovrapposto, definitivamente e incontrovertibilmente.

È vero, come si dice, che il populismo di Berlusconi è rivolto ad un popolo formato da individui privati "seriali", che hanno da tempo abbandonato ciò che si richiama al collettivo, fatto a pezzi in ogni modo, approfittando del vuoto di valori subito, a volta, anche dalle sinistre.

Il capo di questo popolo, percepito come simile ai diversi individui, dilaga inoltre, forte del suo superpotere economico mediatico e politico, bypassando le strutture del suo stesso partito. Lui non ha bisogno di sezioni, i circoli infatti, vengono aperti e chiusi secondo esigenze puramente elettorali; lui parla direttamente agli individui, si fa passare per uno di loro, facendo finta di mostrare le stesse paure e le stesse pulsioni.

Ecco che, di fronte all'abdicazione delle più classiche agenzie culturali, i partiti, parte dei sindacati, e la mortificazione della chiesa stessa nella sua parte progressista, il mondo civile degli intellettuali e delle associazioni, si realizza il caso italiano con un Leader unico in Europa, capace di coagulare un fronte anche differenziato, asservendolo al potere, conculcando la pochissima dialettica interna, come emerge dal continuo ricorso al voto di fiducia.

Si riecheggia molto il "sovversivismo della classe dirigente" quando si mette l'accento sugli ultimi fatti collegandoli tra loro: divisione dei sindacati con l'accordo separato, l'attacco al contratto nazionale, l'attacco all'azione e alla libertà della magistratura, il revanscismo squadrista dei gruppi di estrema destra neofascisti e naziskin – vedi la manifestazione del 5 aprile a Milano -, l'attacco e la colonizzazione dell'informazione, l'attacco al Capo dello Stato, la compressione dei diritti civili, fino alla mostruosità del cosiddetto "testamento biologico", le azioni legislative discriminanti contro gli immigrati, la xenofobia razzista del censimento dei bimbi rom, l'obbligo per i medici di denunciare gli irregolari, il declassamento della scuola e della ricerca, lo smantellamento del welfare e della sanità e tutta quella miriade di norme, circolari e dichiarazioni destabilizzanti il mondo dei diritti e delle libertà costituzionali.

Il tentativo di ridurre il parlamento ad una scenografia senza senso non è che l'epilogo e il prodotto di una legge elettorale che parte dall'esproprio di tutti i cittadini della facoltà di scegliere i propri rappresentanti, comprimendo inoltre i cosiddetti partitini, che sono definitivamente esclusi con l'effetto congiunto di privare il paese del controllo democratico e passivizzare gli individui sradicandoli dalle scelte sociali.

L'eletto non riferisce più ai propri elettori ma al partito, spesso al "partito- azienda". Una riflessione a questo punto viene fatta, anche se ancora con qualche differenziazione sulla necessità di ripristinare il diritto al voto di preferenza e l'abbassamento della percentuale soglia per la rappresentanza, fattori che riaprono al pluralismo come mezzo per ridurre l'astensionismo, il voto

bianco, il voto nullo e più in generale la scarsa adesione ai partiti visti sempre più come indifferenziati ed inutili.

Questa legge elettorale non facilita la formazione di una coscienza civile, toglie a molti la libertà di voto, non attiva processi di inclusione democratica, anzi esclude, sacrificando la democrazia in nome di un presunto vantaggio di governabilità, a tal proposito vengono evocati gli esempi più recenti delle elezioni regionali in Abruzzo e in Sardegna. La stessa crisi economica è rifiutata come causa della crisi politica, è vista piuttosto come fattore potenzialmente destabilizzante verso tutti i processi tendenti concretamente all'attuazione dei principi di uguaglianza libertà e democrazia, previsti dalla nostra Costituzione.

Se è vero che nella storia non si presentano mai situazioni perfettamente identiche, sicché sia possibile trarre dal passato direttamente le norme per il nostro agire presente, tuttavia, rispetto a questa affermazione appare possibile attenuare un'assertività tanto perentoria di fronte agli ultimi avvenimenti che non possono non evocare fatti già accaduti nei tempi più bui della storia d'Italia, compresa la storia repubblicana, oltre al fascismo, lo schelbismo, il Governo Tambroni, la strategia dello stragismo e il terrorismo; ma quanto è profonda la crisi attuale? Quanto è paragonabile a questi periodi?

Che ruolo deve avere l'A.N.P.I. in tutto ciò?

Ci dobbiamo fare carico di recuperare i nostri valori: democrazia, libertà, partecipazione, ricerca, confronto, apertura verso l'altro, empatia e solidarietà. Bisogna passare da una fase essenzialmente di difesa verso una più progettuale che unisca il paese che lo renda più democratico e meno autoritario, non dobbiamo farci assorbire da una cultura di una necessaria bipolarità in nome di una presunta governabilità o di una millantata modernità, o peggio, farci sommergere dalla paura di non farcela.

La destra ha un suo progetto, lo affina, lo manifesta sempre di più, la sinistra non ha progetti o almeno ha diverse visioni sui temi di importanza nodale: libertà civili, testamento biologico, modifica del diritto di sciopero, età pensionabile, percentuale di sbarramento; a volte ci sono ammiccamenti se non acquiescenze verso le espressioni più retrive del vivere civile, manca in tutto ciò un confronto a viso aperto.

L'attacco rivolto verso le libertà sindacali, che trova risposte equivoche ed ambigue anche nell'ambito del centrosinistra, si esprime con il tentativo di emarginare uno dei sindacati più grandi d'Europa.

Bene ha fatto l'ANPI a sostenere le battaglie sindacali e a non mettersi in disparte in nome di un'ambigua equidistanza, è stato un gesto importante e coraggioso. Il coraggio infatti, è la risposta

più corretta contro un regime improntato essenzialmente sulla paura; la paura privata e collettiva è la vera protagonista del nostro tempo, paura del futuro ma anche del presente, con l'incapacità di decifrare la stessa realtà.

Paura che non a caso è oggetto di satira delle rappresentazione del noto comico Antonio Albanese che la materializza in un non del tutto improbabile "Ministro della Paura".

La paura palese ed occulta rende sostenibile anche ciò che non dovrebbe essere. Le battaglie civili che buona parte dell'associazionismo e il sindacato assumono, non sono fatte per rompere il proprio "accerchiamento", non rispondono ad una pulsione ossessiva di emarginazione, ma cercano di dare risposte democratiche essenziali a tutta quella parte di cittadini che non sono tutelati da strutture sociali e a quelli che si vorrebbero sospingere verso livelli di tutela ed autosufficienza economica sempre più bassi e precari. Bisogna governare la paura. L'ANPI deve assumere le responsabilità che le competono. La nostra proposta di coniugare l'antifascismo e i valori della Resistenza con la Democrazia come premessa della stessa - creando, dove possibile, sinergie ed alleanze per l'attuazione della nostra costituzione - è la chiave di volta di tutta la nostra azione.

L'ANPI deve perseguire un insostituibile ruolo unificante di tutti gli antifascisti, rivolgendosi a tutte le soggettività democratiche. È molto chiaro il concetto di unità antifascista che non veicola certo l'omologazione o l'esclusione, ma che consacra il pluralismo come molla essenziale della democrazia. In coerenza con ciò, è molto importante che per la prossima tornata elettorale del 6-7-21 giugno, l'ANPI indichi con chiarezza che il voto deve essere ritenuto una conquista democratica e come tale difeso con l'esercizio; è ovvio che il nostro appello è rivolto a considerare tutte quelle forze che dell'antifascismo e della Costituzione facciano il fondamento per la democrazia, questo argomento verrà assunto dal Comitato Nazionale dell'ANPI il 20 maggio a Roma.

Difendere e attuare la Costituzione appunto "anche se la visione di una società futura può essere diversa e non del tutto omogenea tra le forze del centro-sinistra e fra i partiti che le rappresentano la precondizione necessaria per un confronto democratico costruttivo e lungimirante è quella di salvare il nostro Paese dalla deriva populista e tendenzialmente autoritaria" alla quale ci siamo già riferiti.

Un problema nodale per la nostra associazione, malgrado gli sforzi e le dichiarazioni di intenti è la questione giovanile: non c'è il ricambio generazionale e l'inserimento dei giovani indicato nel congresso di Chianciano. Se pensiamo al grande peso della nostra associazione a livello regionale, tuttavia, anche in Lombardia, non siamo riusciti a determinare e qualificare questo passaggio necessario ai vari livelli. Esiste un'incapacità oggettiva di aprirsi ai giovani, quando va bene questo

“problema” viene visto con una certa astrattezza come se fosse una categoria a sé stante con un proprio status, non come parte sostanziale di ogni società.

Generalmente, trattando sempre i giovani come “problema” si concede loro di accedere alla vita politica dell’Associazione con una clausola implicita di gradimento che va ben oltre la dichiarazione di antifascismo, che è connessa ad una certa incapacità di capire fino in fondo il contesto sociale, culturale, economico e politico delle nuove generazioni.

I temi del precariato, l’impossibilità di nutrire delle speranze, la conseguente sfiducia nella politica e nei partiti e la crisi dei valori devono diventare i problemi sui quali fornire, insieme ai giovani, risposte apprezzabili che li inducano a riproporsi come soggetti politici importanti per il loro futuro.

Non ci dobbiamo rivolgere ai giovani più capaci, più illuminati e più bravi, ma essere in grado di ascoltare gli enormi problemi che pesano su tutti. La nostra Associazione deve essere veramente “la più giovane”, non importa se il congresso di Chianciano sia arrivato troppo presto o troppo tardi, i nostri organi dirigenti, le nostre strutture organizzative, devono essere improntate a maggior tempestività e continuità d’azione, le nostre sedi si devono aprire in modo effettivo, essere i luoghi dell’antifascismo e della democrazia, dobbiamo essere capaci di riproporre alle nuove generazioni i valori della resistenza come chiave di lettura della Costituzione.

Anche nella nostra Regione lo scenario potrebbe essere agghiacciante sotto il profilo socio-politico, con prospettive oscure: Governi delle destre, Milano divenuta la capitale economica della criminalità organizzata con l’indifferenza delle istituzioni, colonizzazione della sanità pubblica, incertezza economica sono alcuni dei temi reali con i quali i nuovi cittadini della Lombardia si stanno già misurando; la sfida è dunque aperta, compete anche a noi raccoglierla senza indugi o incomprensioni, con generosità.

Nella conclusione delle sue “Città invisibili” Calvino fa dire a Marco Polo, nell’ultimo messaggio al Kublai Kan, nel proporre l’unico viaggio ancora possibile: quello che si svolge all’interno del rapporto tra i luoghi e i loro abitanti, dentro i desideri e le angosce che ci portano a vivere la città, a farne il nostro elemento e a soffrirle. “L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.

Due modi ci sono per non soffrirne.

Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più.

Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed approfondimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare e dargli spazio”.

In conclusione possiamo dire che: siamo in un momento nodale della ANPI lombarda, il Consiglio regionale deve perciò affrontare nei propri lavori un dibattito senza reticenze, un dibattito vero che aiuti a risolvere i problemi, a indicare gli obiettivi e a come renderli operativi.